

Il «sindaco ebreo» Scambi polemici sulla stampa per l'elezione di Elio Morpurgo (Udine 1889)

DI VALERIO MARCHI

Nell'ambito di un mio progetto di ricerca su presenze ebraiche, stampa cattolica e antisemitismo fra Otto e Novecento a Udine e dintorni¹, ho effettuato uno spoglio di molte annate del quotidiano cattolico udinese «Il Cittadino Italiano» e della stampa liberale cittadina coeva.²

Il «Cittadino Italiano», primo quotidiano cattolico friulano, sorse nel 1878 su impulso del sacerdote veneziano mons. Giovanni Dal Negro, chiamato a Udine da mons. Andrea Casasola (primo arcivescovo di Udine dopo l'Unità) e sostenitore di un programma clericale integralista. Pubblicato fra difficoltà di vario genere, il giornale ottenne peraltro il plauso dell'«Osservatore Romano» (portavoce ufficiale della Santa Sede). Nel 1898, ritiratosi il Dal Negro, il giornale fu affidato alla Commissione diocesana della Buona Stampa; quindi, passato sotto la direzione di don Giansevero Uberti prima, e di don Edoardo Marcuzzi poi, continuò le sue battaglie finché, alla morte del Dal Negro, e non senza roventi polemiche, la suddetta Commissione lo abbandonò per dar vita, nel 1901, ad un nuovo quotidiano, emblematicamente intitolato «Il Crociato».

Per la stampa non cattolica ho preso in esame i quotidiani «Giornale di Udine»³,

¹ Dottorato di Ricerca in Storia: culture e strutture delle aree di frontiera, Dipartimento di Scienze Storiche e Documentarie, Università di Udine, XXI ciclo.

² Per la stampa friulana e veneta vedi: O. COMELLI, *Stampa cattolica in Friuli. Note storiche*, Udine 1966² (prima edizione 1957); S. CELLA, *Profilo storico del giornalismo nelle Venezie*, Padova 1974; C. RINALDI, *Il giornalismo politico friulano dall'Unità d'Italia alla Resistenza*, Udine 1986; G. CUTTINI, N. ZACCURI, *Il Friuli fra cronaca e storia. Nascita ed evoluzione del giornalismo nella piccola Patria (1806-1918)*, Tricesimo (UD) 1987. Preciso che nel riportare parti dei periodici ho mantenuto termini e modi d'esprimersi oggi inusitati, errori o costruzioni infelici di frasi, maiuscole e minuscole, corsivi, grassetto e quant'altro. Solo quando l'ho ritenuto necessario ho inserito fra parentesi quadre completamenti di frasi in qualche modo monche, o mie precisazioni.

³ Sorto nel 1866, ebbe come principale protagonista Pacifico Valussi; giornale moderato, filogovernativo, sostenitore del capitalismo, laico, marcatamente anticlericale, fu espressione del partito cavouriano della Destra storica.

«La Patria del Friuli»⁴, «Il Friuli».⁵ Ho inoltre scandagliato, in quanto connessi con aspetti su cui mi soffermo, anche alcuni quotidiani veneziani ed il mensile «Il Vessillo Israelitico», che fu il più duraturo e diffuso periodico dell'ebraismo italiano.

Scorrendo i suddetti periodici si trovano, di tanto in tanto, testimonianze di episodi verificatisi nel territorio e degni di essere considerati per la loro caratteristica di casi-campione locali che in vario modo riflettono, come in un microcosmo, la cosiddetta «questione ebraica» nel periodo post-unitario, rivelandosi utili per un lavoro come quello che mi sono proposto di svolgere.

Una vita fra l'Unità e la Shoah

In prima istanza si impone un succinto, solo orientativo profilo di Elio Morpurgo.⁶ La prima cosa che salta all'occhio, e che invoglierebbe ad intraprendere una ricostruzione biografica a tutto tondo, è l'arco temporale della sua esistenza. Nato due anni e mezzo prima della proclamazione del Regno d'Italia, scomparve in circostanze tragiche durante l'occupazione nazista nel marzo del 1944: era, dunque, quasi dodicenne all'epoca della breccia di Porta Pia, e ottantacinquenne nell'atroce periodo della Shoah in Italia.⁷

Proveniente da una famiglia facoltosa, che aveva interessi in diversi settori produttivi, Elio era figlio di Abramo (1815-1877), un banchiere e cambiavalute originario di Gradisca d'Isonzo, sposato con Rebecca Carolina di Giuseppe e Giuditta Luzzatto. Abramo e Carolina ebbero come figli Girolamo (Gorizia, 1847) e, appunto, Elio (Udine, 10 ottobre 1858), il quale, diplomatosi ragioniere, si dedicò alla carriera politica ed amministrativa, affermandosi come personalità eminente del liberalismo friulano a cavallo fra Otto e Novecento.

Con l'appoggio dei liberali moderati e progressisti Elio entrò a far parte, giovanis-

⁴ Presente dal 1877 sotto la guida di un altro protagonista dell'epoca, Camillo Giussani, si distinse per un cauto liberalismo progressista; fu un foglio conservatore ma più attento alla realtà dei ceti meno abbienti, portavoce della piccola borghesia friulana ed espressione locale, in sostanza, della Sinistra storica.

⁵ Di impronta demo-liberale, questo quotidiano nacque nel 1883 su iniziativa della sezione udinese del partito democratico e fu araldo del dissenso dei liberali progressisti di Udine; ebbe fra i protagonisti di maggiore spicco Gabriele Luigi Pecile.

⁶ Nel paragrafo dedicato ad Elio Morpurgo da P. IOLY ZORATTINI, *I Morpurgo nella città di Udine*, in *Il Palazzo Valvason*, a cura di G. BERGAMINI e L. CARGNELUTTI, Udine 2003 (pp. 65-74), sono contenute le indicazioni bibliografiche essenziali che lo concernono; tale saggio va inoltre segnalato per uno sguardo generale sull'intera famiglia Morpurgo a Udine. Dello stesso autore vedi *Gli ebrei a Udine tra Otto e Novecento*, Udine 2002 (anche in questo caso rinvio ai riferimenti ivi contenuti per la storia delle presenze ebraiche a Udine). Dal canto mio, per non appesantire il testo, limiterò i riferimenti bibliografici.

⁷ S. ZUCCOTTI, *L'olocausto in Italia*, Milano 1995 (edizione originale 1987); M. SARFATTI, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Torino 2005.

simo, del Consiglio comunale udinese nel 1885, anno in cui divenne anche assessore alle Finanze; ricoprì poi la carica di sindaco di Udine dal novembre 1889 al maggio 1895, allorché fu eletto deputato nel collegio di Cividale del Friuli, cosa che si ripeté ininterrottamente fino al 1919. Aderente alla corrente conservatrice, ma aperta alle questioni sociali, che faceva riferimento all'on. Sidney Sonnino, fra il 1906 e il 1919 fu sottosegretario nei governi liberali (Poste e Telegrafi; Industria, Commercio e Lavoro) e, nel 1920, fu nominato senatore del Regno, entrando a far parte, con tale carica, di varie Commissioni. Nel 1903 ebbe un ruolo centrale nell'organizzazione della grande Esposizione Regionale di Udine, visitata anche da Vittorio Emanuele III e dalla regina Elena.

Massone, fu socio della Società Veterani e Reduci delle Patrie Battaglie⁸ e presiedette a lungo il Comitato udinese della Dante Alighieri⁹, di cui ricoprì anche la carica di consigliere centrale. Impegnato in associazioni e sodalizi di assistenza umanitaria, fu membro del Consiglio centrale della Croce Rossa Italiana e presidente del Comitato cittadino della stessa. Fu presidente del Teatro Sociale della città, socio dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti, co-fondatore e membro del Consiglio direttivo della Società Storica Friulana (Regia Deputazione di Storia Patria dal 1919). Si dedicò all'assistenza ai profughi nel corso del primo conflitto mondiale e, in seguito, alla ricostruzione friulana. Presiedette, a Udine, l'Istituto delle Liquidazioni, la Banca Cooperativa Udinese, la Banca di Udine (Banca del Friuli dal 1919) e la Camera di Commercio (per quasi un quarantennio). Ottenne numerose onorificenze.

Ebbe una famiglia armoniosa ed accogliente (i giornali dell'epoca riportavano, di tanto in tanto, momenti della vita di società di casa Morpurgo)¹⁰, che si contraddistingueva anche per una costante e copiosa liberalità. Vediamo un solo esempio fra i tanti che si rinvergono sulla stampa dell'epoca:

⁸ Di carattere apertamente anticlericale, fu fondata a Udine nel 1879 (cfr. A. CELOTTI, *La massoneria in Friuli. Prime ricerche sulla sua esistenza ed influenza*, Udine 2006², pp. 67-68, prima edizione 1982).

⁹ Emanazione della Massoneria, questa Associazione fu istituita a Udine nel 1889; vedi in proposito G. B., *L'attività del Comitato udinese della Dante Alighieri*, in «La Patria del Friuli», 14 maggio 1898, p. 1; O. LUZZATTO, *La «Dante Alighieri» a Udine*, in «La Panarie», XXV (1949), p. 192; A. CELOTTI, *La massoneria in Friuli* cit., p. 71.

¹⁰ Si vedano come esempio: *La veglia in casa Morpurgo*, in «Giornale di Udine», 26 febbraio 1892, p. 3 (ove si dice del «diletto pieno», della «cortesia con tutti eguale», della «continua corrente di affabilità», dell'«ambiente simpatico e gentile», del «soave garbo» appartenente alla «Padrona di casa», «dama graziosa e gentile», e dell'ammirazione per l'«Egredia Madre», ossia Eugenia Besevi in Morpurgo, attivissima in campo sociale e assistenziale, morta prematuramente il 19 ottobre del 1910 e unanimemente compianta); *FLIK-FLOK, Soirée in casa Morpurgo*, in «Giornale di Udine», 18 agosto 1892, p. 2 («Il nostro Sindaco cav. Elio Morpurgo, radunò ieri sera in una delle splendide sale del suo palazzo in via Savorgnana, un'eletta di signore e signori ad una di quelle geniali *soirées* che la cronaca *chic* va spesso registrando ad onore di quella casa [...] La signora Eugenia Morpurgo fece gli onori di casa con una grazia ed una squisita gentilezza che trovava uno specchio fedele nella cordialità dell'egregio cav. Elio Morpurgo»).

Come abbiamo annunciato il cav. Elio Morpurgo è partito per Roma; lunedì 27 corrente verrà celebrato, nella Capitale d'Italia, il suo matrimonio colla signorina Basevi.

Dicesi che l'egregio Capo del nostro Comune ha lasciato la cospicua somma di *lire mille* alla Congregazione di Carità, coll'obbligo di distribuirle fra le famiglie più povere della città, nella giornata di lunedì venturo.¹¹

Nel biennio 1938-39, con l'avvento della legislazione razzista, Elio, nonostante la sua iscrizione al PNF, l'intensa attività ai tempi del regime (altro importante campo da esplorare) e l'ottenimento dello status di ebreo «discriminato»¹², dovette ritirarsi a vita privata: mantenne, infatti, la carica regia di senatore a vita, ma non gli fu più concesso di entrare a Palazzo Madama. Fu arrestato il 26 marzo 1944 dai nazisti, che lo prelevarono, gravemente malato, dall'ospedale di Udine; il 29 marzo, dopo aver stazionato a Trieste (San Sabba), fu caricato su di un convoglio diretto ad Auschwitz e morì durante l'orribile viaggio. La salma, gettata dal treno, non fu mai ritrovata; presso il cimitero di Udine, nel settore ebraico, la sua lapide ne custodisce solo il ricordo.

Il figlio Enrico (1891-1969), anch'egli iscritto al PNF e discriminato per la sua fedeltà al regime, durante la guerra si rifugiò in Svizzera per salvarsi dalla deportazione.¹³ Nel suo testamento olografo lasciò al Comune di Udine a titolo di legato il palazzo di via Savorgnana 12, donò all'Ospedale civile gli immobili di sua proprietà e devolse ingenti somme a vari enti assistenziali.¹⁴

La prima elezione a deputato: un coro di elogi

Segnalato doverosamente che, al di là di un indubbio e vasto consenso sulla figura

¹¹ *Munificenza del nostro Sindaco*, in «Giornale di Udine», 24 ottobre 1890, p. 2.

¹² Archivio Anagrafico Storico Udinese, *Registro di Stato Civile degli Israeliti qui depositato in relazione ad Atto protocollato col n° 9190 dell'anno 1894* (annotazione a margine: «Discriminato: Decreto Ministero Interno n. 64/1680 in data 30 gennaio 1939 XVII»). L'espressione tecnica «discriminato» designava lo stato più favorevole di quegli ebrei che, avvalendosi di determinate «benemerienze», ottenevano un provvedimento grazie al quale essi ed i loro discendenti fino alla seconda generazione vedevano in qualche modo attutito l'impatto della vera discriminazione sancita dalla legislazione razzista, mantenendo integro il patrimonio e conservando il ruolo di dirigenti industriali o (in modo limitato) di liberi professionisti.

¹³ Si veda, per le vicende familiari legate a quel tragico periodo, E. MORPURGO RUBINI (Elena, terzogenita di Elio; v'era poi un'altra figlia, Elda), *Diario dell'esilio in Svizzera* (a cura di G. Rubini), Udine 2005.

¹⁴ Il legato a favore del Comune, accettato dal Consiglio comunale all'unanimità il 21 giugno 1969, prevedeva l'usufrutto vitalizio a favore delle sorelle ed il divieto di alienare o sottoporre a vincoli ed ipoteche l'immobile finché anche una sola di esse fosse in vita. Su proposta della Giunta, che interpretava l'implicita volontà del defunto, nel settembre 1969 il Consiglio deliberò, sempre all'unanimità, di usare il fabbricato e l'annesso giardino a scopo benefico e d'istruzione (ringrazio per queste informazioni la dott.ssa Liliana Cargnelutti). Il 26 gennaio 2007 la Galleria d'Arte Moderna di Udine, in collaborazione con l'Istituto Friulano per la storia del Movimento di Liberazione di Udine e l'Istituto Regionale per la Cultura Ebraica nel Friuli Venezia Giulia di Trieste, ha reso omaggio alla figura di Elio con un incontro tenutosi proprio presso il Palazzo Valvason Morpurgo in via Savorgnana 12. Di tale Palazzo, divenuto sede della Galleria d'Arte Moderna dedicata all'architettura e al *design*, è stato di recente completato il restauro: motivo ulteriore per incentivare la ricerca storica su Elio e sulla sua famiglia.

di Elio Morpurgo, non mancarono, sia all'interno del mondo politico (udinese e non) sia all'interno del mondo ebraico, sacche minoritarie ma significative di critica, di opposizione politica, di disistima nei suoi confronti (si tratta di aspetti sui quali sto lavorando), propongo alcuni esempi, tratti dalla stampa, delle numerose espressioni di profondo apprezzamento.

Nel 1895, dopo cinque anni e mezzo di servizio del Morpurgo quale primo cittadino udinese, il mensile «Il Vessillo Israelitico» riportava i nomi dei tredici deputati ebrei che entravano a far parte della Camera in occasione delle elezioni politiche del maggio di quell'anno, esprimendosi così riguardo ad Elio (che, come già accennato, in tale circostanza fu eletto per la prima volta deputato nel collegio di Cividale del Friuli):

[...] fu eletto ben presto a far parte del Consiglio comunale e tanto seppe emergere che venne poco dopo nominato sindaco di quell'importante città [Udine]. Benefico, operoso, imparziale, in quella carica e in momenti difficili seppe tener alto il prestigio dell'autorità e farsi amare da tutti i partiti. È cavaliere della Corona d'Italia. Capo di molte istituzioni porta ovunque il corredo de' suoi lumi e del suo tatto.¹⁵

L'anno seguente, lo stesso periodico sottolineava, sempre in una corrispondenza da Udine:

Tra le recenti promozioni debbo notarle quella a Commendatore della Corona d'Italia del nostro illustre concittadino onorevole Deputato Elio Morpurgo, già Sindaco di questa importante città, ove è prefetto il Comm. Felice Segre. Il Morpurgo è persona veramente distinta le cui doti sono apprezzate da tutti indistintamente.¹⁶

Queste attestazioni in favore di Elio, che molti anni dopo sarà ripensato come «gloria e vanto di tutti gli israeliti locali»¹⁷, sono corroborate, sempre al termine del suo mandato di sindaco, anche da fonti di provenienza non ebraica, come si potrà constatare dalle poche esemplificazioni che offro.

¹⁵ *Deputati Israeliti. XIX legislatura*, in «Il Vessillo Israelitico», XLIII (1895), 6, pp. 190-193. Mostrava di non conoscere Elio, in quel periodo, un altro importante periodico ebraico, «Il Corriere Israelitico», che, nel breve resoconto *Statistica elettorale israelitica* (XXXIV [1895], 2, pp. 41-42), dopo aver elencato undici deputati ebrei, ne aggiungeva tre, i quali – scriveva – «dai nomi sembrano israeliti», fra cui «Morpurgo a Cividale».

¹⁶ *Notizie diverse*, in «Il Vessillo Israelitico», XLIV (1896), 8, p. 285. Felice Segrè (era questo l'esatto cognome) fu in carica a Udine dall'aprile 1895 all'ottobre 1897. Il «Cittadino Italiano» non si azzardò a polemizzare sull'appartenenza ebraica del Segrè, ma è chiaro che prima un sindaco ebreo, e poi un prefetto ebreo, non potevano che favorire quel senso di accerchiamento, di invasione, di «giudaica» occupazione (delle più importanti cariche e posizioni sociali e politiche) percepito manifestamente della Curia udinese e, in generale, del cattolicesimo dell'epoca: era d'altronde una fobia di lungo periodo quella della «presenza ebraica pervasiva e incontrollata a danno delle popolazioni cristiane», col «raffiorare prepotente [...] di antichi terrori e di ostilità sedimentate» (M. ROSA, *La Santa Sede e gli ebrei nel Settecento*, in C. VIVANTI, a cura di, *Storia d'Italia. Annali*, 11/2. *Gli ebrei in Italia. Dall'emancipazione all'età moderna*, Torino 1997, pp. 1067-1087: p. 1080).

¹⁷ A. SEGRE, *Memorie di vita ebraica. Casale Monferrato-Roma-Gerusalemme 1918-1960*, Roma 1979, p. 61. Va detto, però, che si dovrebbe indagare meglio sui rapporti di Elio col mondo ebraico, in primis quello udinese.

In occasione delle sopra citate elezioni del 1895, sul «Giornale di Udine» – caratterizzato da una forte componente massonica e sempre molto vicino al Morpurgo –, una corrispondenza da Cividale lo descriveva come uomo concreto e leale, integro, affabile, assennato, benefico, equidistante dagli estremi, di spirito equilibrato e sereno, di onorevolissima reputazione, già esperto (nonostante l'ancor giovane età) e ricco di competenze politiche ed amministrative, gran lavoratore, sinceramente interessato al bene sia del Paese nel suo complesso sia del Friuli¹⁸, concludendo:

Poche candidature, crediamo, siano sorte spontanee, frutto di convinzione profonda e di sentimento sincero, quanto quella del cav. uff. Elio Morpurgo nel nostro collegio [...]

Il mandato gli viene da un veramente largo e generale consenso [...]

Gentiluomo perfetto, e galantuomo insospettabile contribuirà a ridare al Parlamento, ridotto un'arena da pugilati ed un teatro di scandali, la sua vera funzione, la legislativa, ed il suo vero carattere, quello di scuola superiore d'alta morale.¹⁹

Nello stesso anno, presentando la candidatura di Elio, la «Patria del Friuli» condivideva quanto sostenuto dal Comitato elettorale di Cividale pro Morpurgo, vale a dire che ci si trovava di fronte ad un nome che non aveva bisogno di raccomandazioni, considerando «la rettitudine del carattere e lo zelo intelligente, sempre addimostrati dal *Morpurgo* nella vita pubblica e privata».²⁰ Ad elezioni avvenute, lo stesso giornale riferiva che il suo nome significava «probità di mente eletta e di cuore generoso», chiosando:

Con parecchi Morpurgo, si potrebbe sperare in una Camera veramente degna di annoverarsi tra le colte d'Europa.²¹

Sempre in quel contesto, il «Friuli» scriveva che «nessuna persona rispettabile» si sarebbe prestata, a Cividale, ad indossare la «veste ingrata e stupida» di una candidatura di opposizione a Elio Morpurgo²², l'elezione del quale nessuno voleva seriamente mettere in discussione, essendo egli ben noto per il suo «senno di amministratore» e per la sua «coscienza di galantuomo», oltre che stimato da tutti «per le sue doti elette di mente e di cuore».²³ E aggiungeva:

¹⁸ Si trovano, sulla stampa locale, momenti di riepilogo dell'intensa attività parlamentare di Elio (un esempio: *Il Deputato Morpurgo*, in «Giornale di Udine», 16 maggio 1899, p. 2, che riporta quanto elencato dalla rivista parlamentare «Roma» nel suo *Bilancio politico legislativo dei rappresentanti della Nazione durante la XX legislatura e sino al 31 dicembre 1898*). Interessanti anche i discorsi tenuti negli anni in cui ricoprì la carica di Sindaco, fra i quali conviene segnalare quello pubblicato in *Commemorazione del 25° anniversario della liberazione di Udine*, in «Giornale di Udine», 17 agosto 1891, p. 2.

¹⁹ *Collegio di Cividale. La candidatura del cav. Elio Morpurgo*, in «Giornale di Udine», 22 maggio 1895, p. 2. Vedi anche, sempre sul «Giornale di Udine», le cronache dal Collegio di Cividale dei giorni 23 e 24 maggio 1895, entrambe a p. 2.

²⁰ *Collegio di Cividale*, in «La Patria del Friuli», 22 maggio 1895, p. 2.

²¹ (X), *Da Cividale. Elezioni politiche ed amministrative*, in «La Patria del Friuli», 30 maggio 1895, p. 2.

²² *Collegio di Cividale*, in «Il Friuli», 23 maggio 1895, p. 2.

²³ *Collegio di Cividale*, in «Il Friuli», 24 maggio 1895, p. 2.

Si dice che bisogna instaurare nel parlamento la moralità: ebbene, il cav. Morpurgo è un fior di galantuomo; il problema più grave per il nostro paese è il problema finanziario: ebbene, il cav. Morpurgo ha una competenza seria nelle questioni di finanza; urge provvedere ai bisogni delle classe sofferenti: ebbene, il cav. Morpurgo è un uomo di cuore.²⁴

Quindi, una volta che Elio fu eletto deputato, la medesima testata ricordava con profonda stima il percorso della sua carica di sindaco, poiché egli «seppe costantemente adempiere alle sue funzioni con plauso di tutti», da «ottimo e benemerito cittadino».²⁵

Anche il «Cittadino Italiano», nell'occasione, si unì alle tante lodi, ma tornerà brevemente su questo aspetto solo dopo aver considerato l'atteggiamento – di segno ben diverso – tenuto dal giornale cattolico qualche anno prima, quando Elio divenne primo cittadino di Udine.

L'elezione a sindaco: una querelle sul «buon senso»

Concentriamoci allora, facendo un salto all'indietro di quasi sei anni, sul periodo dell'elezione a sindaco (novembre 1889). Per ascoltare qualche voce esterna, ma sempre in comunicazione con Udine, presento innanzi tutto quanto scritto su tre quotidiani di Venezia (si noterà l'assenza della storica testata «Il Gazzettino», che in quel periodo non includeva cronache da Udine). Il foglio conservatore «La Gazzetta di Venezia», di lunga pubblicazione e di chiara indole politico-ufficiale²⁶, riferiva che

l'intero consiglio ed il numeroso pubblico che assisteva alla seduta salutò con fragorosi applausi la proclamazione del neo eletto [...] La nomina del nuovo Sindaco e la rielezione della vecchia Giunta ha fatto ottima impressione nell'intera cittadinanza.²⁷

Sulla stessa lunghezza d'onda si collocava un'altra testata moderata, «La Venezia», secondo la quale

miglior scelta il consiglio non poteva fare, accoppiando il signor Morpurgo a tutte le belle qualità che contraddistinguono il vero gentiluomo, molto ingegno e grande amore per gli interessi municipali.²⁸

Il democratico «L'Adriatico» (nato nel 1876 per contrastare l'egemonia della stampa moderata e affermatosi come il più diffuso giornale del Veneto)²⁹ scriveva che era stata

²⁴ *Collegio di Cividale*, in «Il Friuli», 25 maggio 1895, p. 2.

²⁵ *Il Cav. Uff. Elio Morpurgo*, in «Il Friuli», 1 giugno 1895, p. 2.

²⁶ A questa testata, fra l'altro, furono legate le fortune elettorali ed il vasto consenso tra l'aristocrazia moderata di un autorevole esponente israelita della Destra storica, Isacco Pesaro Maurogonato.

²⁷ *Udine 16 novembre. Il nuovo Sindaco e la nuova giunta municipale*, in «La Gazzetta di Venezia», 18 novembre 1889, p. 2.

²⁸ *Udine. Sindaco e Giunta*, in «La Venezia», 18 novembre 1889, p. 2.

²⁹ Il «Cittadino Italiano» lo definiva «l'organo officioso delle logge venete» (*La codardia dei cattolici ed il coraggio... degli altri*, 1 giugno 1898, p. 1) e «biecamente anticlericale» (*I peggiori anarchici*, 28 settembre 1898, p. 1); il Tessitori lo inquadrò come «organo radico-massonico del Veneto» (T. TESSITORI, *Storia del movimento cattolico in Friuli. 1858/1917*, Udine 1989², p. 58). A. CELOTTI,

generalmente accolta con grande soddisfazione la nomina elettiva del sindaco nella persona del signor Elio Morpurgo. Giovane facoltoso, educato, erudito, di modi gentilissimi potrà essere molto utile nella carica cui dalla fiducia dei concittadini venne partito. Tenne per parecchio tempo l'assessorato alle finanze del Comune e per conseguenza anche da questo potrà contribuire al migliore andamento dell'amministrazione.³⁰

A Udine, il 18 novembre, il «Friuli» manifestava, in linea con la propria impostazione politica, un'aperta insoddisfazione per la nomina della nuova Giunta, ritenuta inadeguata in quanto sostanzialmente identica alla precedente; al tempo stesso, però, porgeva le sue felicitazioni per la scelta del sindaco, «accolto da tutto il paese con molta simpatia»; Elio, infatti, «per le sue qualità di mente e di cuore» era considerato «indicatissimo a succedere a quel rispettabile gentiluomo che è il conte de Puppi».³¹

Nello stesso giorno, si pronunciavano anche il «Giornale di Udine» e il «Cittadino Italiano». Il primo riferiva, commentava ed auspicava:

Il nuovo Consiglio Comunale, emanazione del suffragio allargato, ha pienamente soddisfatto il pubblico colle sue prime deliberazioni e voti.

La nomina del nostro egregio signor *Elio Morpurgo* a Sindaco fu accolta con viva soddisfazione da ogni classe di cittadini.

Egli è un giovine d'ingegno, colto, ricco di censo, conoscitore delle faccende comunali, essendo già da parecchi anni assessore. Usa modi dignitosi ma affabili con chiunque indistintamente, e ben a ragione, si può dire, che il signor *Elio Morpurgo* ha molti punti di contatto col suo predecessore, del quale, se ne seguirà le traccie, come non dubitiamo può essere certo di non incorrere mai in fallo.

Il Consiglio ebbe proprio una buona ispirazione nella scelta del nuovo Sindaco, che, oltre ai pregi già da noi indicati, possiede pure l'immenso vantaggio di rendersi subito simpatico a tutti coloro che vengono con lui in relazione personale.

Crediamo che Udine sia la prima città che abbia un Sindaco seguace della fede mosaica ed anche per ciò il Consiglio merita di essere lodato, poiché in questo modo ha voluto dimostrare che lo spirito settario e intollerante non trova seguaci fra i rappresentanti cittadini.

Noi dobbiamo rispettare tutte le opinioni religiose ma, da chi occupa cariche pubbliche dobbiamo richiedere solamente onestà, intelligenza, attitudine all'ufficio e attività, e lasciamo poi che adori Dio nel modo che meglio gli aggrada.

Il compito che spetta ora al signor *Elio Morpurgo* non è certo facile; egli è il *primo Sindaco eletto* e perciò tanto più gl'incombe di prestar tutta ed intera l'opera sua al nobile scopo di promuovere il benessere della città di Udine.

La massoneria in Friuli cit., p. 71, conferma che nel giornale v'era una significativa presenza di massoni.

³⁰ È una delle varie notizie che compaiono il giorno 20, a p. 2, nella «Gazzetta delle Provincie», sotto *Udine*.

³¹ *La prima seduta del nuovo Consiglio Comunale*, in «Il Friuli», 18 novembre 1889, p. 2 (immediatamente prima si scriveva: «Fatto lo spoglio delle schede, su 34 votanti, risulta che il signor Elio Morpurgo raccolse voti *trenta*, altri consiglieri avendo avuto un voto per ciascheduno. Il signor Elio Morpurgo viene quindi proclamato sindaco di Udine. Il pubblico applaude calorosamente, e molti consiglieri vanno a congratularsi e a stringere la mano al neo eletto»). Il de Puppi era Luigi, amministratore civico, deputato liberale per Udine e Cividale, presidente del Consiglio provinciale e, appunto, sindaco di Udine.

Noi abbiamo però piena fiducia che egli saprà trionfare di tutti gli ostacoli e corrisponderà alle speranze riposte in lui dai suoi colleghi e dalla cittadinanza.³²

Per quanto concerne il «Cittadino Italiano», invece, va detto che già nel 1964, nella sua *Storia del movimento cattolico in Friuli*³³, Tiziano Tessitori fece un rapido cenno ad un antipatico episodio occorso in occasione dell'elezione a sindaco del Morpurgo, riferendosi al giudizio controcorrente (un «aspro e settario commento», scrisse l'autore) col quale il quotidiano cattolico udinese aveva bollato come ingiusto e assolutamente opposto al buon senso, oltre che umiliante e pericoloso, l'abbattimento d'un'altra barriera, dopo le tante già cadute col processo di emancipazione degli ebrei: per la prima volta – e proprio a Udine! – veniva eletto in Italia un sindaco israelita. Ecco le valutazioni, i timori e gli auspici espressi, dopo i ragguagli di rito sull'adunanza e sulla votazione del Consiglio comunale, nel polemico articolo in questione³⁴:

E, mandato a spasso il *buon senso*, si elesse a nuovo Sindaco un ebreo!! – È vero che a Udine i figli di Isacco si contano in sulle dita³⁵, ma che importa? I nuovi consiglieri trovarono che il solo atto all'ufficio di Sindaco in Udine era il signor Elio Morpurgo e lo elessero con 30 voti.

Gli interessi morali della città nostra saranno dunque da ora innanzi governati da un Sindaco

³² *Il nuovo Sindaco*, in «Giornale di Udine», 18 novembre 1889, p. 2. Per quanto concerne il «suffragio allargato», dal 1882, in base alla riforma voluta da Depretis (che aveva anche introdotto lo scrutinio di lista al posto del collegio uninominale), il limite d'età era stato abbassato da 25 a 21 anni e si richiedeva di aver superato la seconda elementare o, alternativamente, di avere un censo di almeno 19,80 lire di imposte dirette (al posto delle precedenti 40): cfr. A. BUVOLI, *La questione sociale*, in *Il Friuli: Storia e società, II (1866-1914). Il processo di integrazione nello stato unitario* (a cura dello stesso autore), Udine 2004, pp. 7-34: p. 30. Per una panoramica anche complessiva del voto in Italia, vedi M.S. PIRETTI, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Roma-Bari 1995. Per l'elezione del sindaco, poi, si tenga presente che, in base alla L. 20 marzo 1865, n. 2248, tale incarico era conferito con nomina regia tra i consiglieri eletti ed aveva la durata di un triennio, ma con la riforma delle amministrazioni locali del 1889 la nomina regia fu sostituita, per i Comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, con l'elezione da parte del Consiglio comunale, che lo votava tra i suoi membri, a maggioranza assoluta (R.D. 10 febbraio 1889, n. 5921).

³³ Mi riferisco alla prima edizione del 1964 (ho già citato la seconda, del 1989). Altri, in seguito, hanno ripreso l'informazione: C. RINALDI, *I deputati friulani a Montecitorio nell'età liberale (1866-1919)*, Udine 1979, p. 321; P. IOLY ZORATTINI, *I Morpurgo nella città di Udine* cit., pp. 65-66.

³⁴ *Buon senso a spasso*, in CI, 18 novembre 1889, p. 2.

³⁵ Secondo G. OCCIONI-BONAFFONS, *Religioni diverse*, in AA. VV., *Illustrazione del Comune di Udine*, Udine 1886, pp. 103-104, gli ebrei udinesi erano nel 1886 una cinquantina (1 ogni 670 cattolici) e non formavano una comunità religiosa regolarmente costituita; le cerimonie del loro culto si riducevano a «preghiere, fatte possibilmente in comune, negli anniversari dei parenti defunti», e il loro oratorio cambiò più volte di sede. All'inizio del Novecento v'erano «circa 80 israeliti con molti fanciulli» che attendevano «invano l'istruzione religiosa», come si annotava in *Notizie diverse*, in «Il Vessillo Israelitico», LI [1903], 2, p. 65; l'anno seguente, la stessa rivista riportava che la città mancava di un Rabbino «...e capitava che i defunti israeliti venissero sepolti...» «senza la recita di alcuna preghiera». Si auspicava, dunque, la costituzione di «una piccola ma regolare comunità» che potesse «provvedere per il culto religioso» (*Notizie diverse*, in «Il Vessillo Israelitico», LII [1904], 3, p. 137); ma ciò non avvenne mai.

ebreo. Ad un ebreo dovranno rivolgersi le Autorità ecclesiastiche udinesi per regolare quelle tante questioni che possono insorgere sia per l'amministrazione di tante opere pie, sia per tanti altri interessi religiosi!!

Così hanno decretato i nuovi nostri rappresentanti ai quali il gran Crispi dovrebbe mandare, per telegrafo al meno, il titolo di cavalieri, poiché meglio non potevano servire alla framassoneria che comanda.³⁶

C'è chi spera che il Sig. Elio Morpurgo non volendo far vedere di aver rinunciato anche lui al buon senso, rinuncerà al posto a cui fu eletto.

Il riferimento al «buon senso» era sicuramente una risposta indiretta, in chiave amara ed ironica al tempo stesso, a quanto il «Giornale di Udine» aveva pubblicato giorni avanti trattando delle appena concluse elezioni amministrative:

Udine sa di essere in molte cose progredita negli ultimi anni; perché nella sua amministrazione aveva saputo scegliersi molte persone capaci ed ispirate a quel vero progresso che sia qualcosa meglio che una parola [...] Perciò queste persone seppero mantenerle nei Consigli; e al tempo stesso fece una giusta parte ai nuovi [...]

[...] si possono avere delle idee diverse; ma tutti devono cercare che la cosa pubblica sia bene amministrata ed aiutare prima di tutto chi ha mostrato di saper fare le cose bene. Il buon senso dei nostri concittadini ha saputo fare la sua scelta.³⁷

V'erano dunque due visuali antitetiche – da parte dei fogli liberali da una parte, e di quello cattolico dall'altra – su che cosa fosse il «buon senso» in quella circostanza. Il «Cittadino Italiano» partiva dal presupposto di fondo, costantemente rimarcato sulle sue pagine, che in Italia gli ebrei erano, sì, una piccola minoranza, ma rivestivano al tempo stesso il ruolo di «principali manipolatori delle cose governative»³⁸; considerava, poi, che Udine era una delle città a minore densità di popolazione israelita e riteneva, ancora, che l'avvenuta elezione fosse insensata già sotto questo punto di vista; ma, soprattutto, denunciava come affronto inconcepibile il fatto che le autorità ecclesiastiche dovessero, a quel punto, rivolgersi ad un ebreo per regolare questioni e svolgere funzioni anche di grande importanza: fra queste, soprattutto, spiccava l'amministrazione delle Opere pie, un vero e proprio campo di battaglia ideologico e politico di quegli anni. Tutto ciò altro non era, nell'ottica del quotidiano diocesano, che uno degli scellerati esiti della malefica azione massonica.

³⁶ Questo riferimento alla «framassoneria che comanda», fatto in occasione dell'elezione di Elio, suggerisce – se ce ne fosse bisogno – la consapevolezza, da parte cattolica, del legame fra il nuovo sindaco e la tanto odiata *setta*.

³⁷ *Elezioni amministrative. Il buon senso dei nostri elettori*, in «Giornale di Udine», 13 novembre 1889, p. 3 (lettera firmata da «un elettore»).

³⁸ Cfr. F., *L'ebraismo*, in «Il Cittadino Italiano», 21-22 luglio 1886, p. 1. Per alcune indicazioni sull'atteggiamento di fondo del «Cittadino Italiano» nei confronti della «questione ebraica» si veda V. MARCHI, *Il «medico ebreo». Ettore Sachs (1865-1903) fra Gonars e San Daniele del Friuli*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», LXXXVII (2006), pp. 205-230.

Le Opere pie, la Massoneria, il «ghetto»

Senza entrare nei dettagli, che sono ben esposti in opere specifiche, ricordo che la legge Crispi definì l'intervento dello Stato nel merito anche dell'attività assistenziale, e non più nel solo controllo della parte patrimoniale ed amministrativa; per la prima volta, al termine «beneficenza» si accostò il termine «assistenza», concependosi le elargizioni come una risposta ai bisogni di carattere concreto e non come un mero strumento per la redenzione dei poveri. Più della metà delle Opere pie preesistenti fu soppressa e il loro patrimonio venne sottratto alla Chiesa.³⁹

Come ha spiegato Giovanni Spadolini, «la legge sulle Opere pie doveva concludere, nella mente di Crispi, il ciclo della legislazione anticlericale, doveva suggellare la grande battaglia del laicismo italiano contro le interferenze e ingerenze ecclesiastiche nella vita civile», al fine di «laicizzare, in una parola, la beneficenza privata». Inevitabilmente, il mondo cattolico nel suo complesso reagì con forza ed iniziò ad operare per riconquistare una piena autonomia dallo Stato italiano ed un primato di intervento; basti ricordare l'opposizione feroce di molte testate confessionali, a cominciare dalle più importanti, che fecero scorrere fiumi d'inchiostro a difesa dell'autonomia delle Opere pie, ipotizzando torbide congiure da parte ebraica, in combutta col massone Crispi. Dal canto suo, l'Opera dei Congressi (l'organizzazione nata a Venezia e ben presto divenuta centro di gravità dell'intransigentismo cattolico) promosse tutta una serie di iniziative volte a contrastare il progetto dello Stato, mentre Leone XII elevò vibrante proteste culminate nell'enciclica *Sapientiae Christianae* del gennaio 1890, manifestando «lo sdegno per l'ulteriore umiliazione patita» e riaffermando «tutte le posizioni tradizionali del magistero cattolico in materia di rapporti fra cittadino e Stato». Diffuse e vivacissime furono le discussioni e le diatribe in Parlamento e nel Paese.⁴⁰

³⁹ La legge cui faccio riferimento è la n. 6972 del 17 luglio 1890 (il progetto di legge era stato presentato nel febbraio del 1889). Per questo argomento segnalo, fra i molti riferimenti possibili: A. CHERUBINI, *Storia della previdenza sociale*, Roma 1977; AA. VV., *Storia della solidarietà in Friuli*, Milano 1987; F. BARBAGALLO, *Da Crispi a Giolitti. Lo stato, la politica, i conflitti sociali*, in G. SABBATUCCI, V. VIDOTTO (a cura di), *Storia d'Italia*, III, *Liberalismo e democrazia*, Roma-Bari 1995; G. FARRELL-VINAY, *Povertà e politica nell'Ottocento. Le opere pie nello stato liberale*, Torino 1997; E. BARTOCCI, *Le politiche sociali nell'Italia liberale (1861-1919)*, Roma 1999. A livello locale contengono riferimenti necessari per l'approfondimento O. LUZZATTO, *Guida all'assistenza per la provincia di Udine*, Udine 1953, e il capitolo *Assistenza e beneficenza*, in *La Provincia del Friuli dal 1866 al 1940. Scritture e forme del pubblico amministrare* (a cura di R. CORBELLINI), Udine 1993, pp. 69-82.

⁴⁰ Per le citazioni di questo capoverso vedi G. SPADOLINI, *L'opposizione cattolica da Porta Pia al '98*, Milano 1976² (prima edizione 1972), pp. 207-208. Va detto, per una maggiore completezza, che la legge «non comportava la completa estromissione del clero dall'amministrazione della beneficenza, in quanto non riguardava gli ecclesiastici senza cura d'anime e non si estendeva ai sottocomitati delle congregazioni, tipo i comitati di distribuzione dei sussidi. Inoltre la normativa generale per la formazione delle pie amministrazioni non era stata completamente modificata», e «gli atti e gli statuti di fondazione restavano il criterio fondamentale per la formazione delle amministrazioni, per

Il «Cittadino Italiano», da parte sua, affermava che la beneficenza pubblica si ritrovava a quel punto «in balia del Governo in via legale» e, in via di fatto, «alla piena mercè della Massoneria», passando «direttamente dalla Chiesa cattolica al ghetto giudaico»⁴¹ (il «ghetto»: segno a suo tempo di una disuguaglianza giuridica, a sua volta derivata da una precisa impostazione teologica, rimaneva, anche una volta abolito, un fossato incolmabile)⁴²; sosteneva, inoltre, che la legge Crispi era un «obbrobrio dello Stato» capace di deviare «la carità dal suo retto cammino, per farne una forza contro la Chiesa, da cui direttamente promana e ch'è il vero punto cui mira la massoneria che despotizza nell'Italia moderna».⁴³ Un articolo pubblicato poco più di un mese dopo la nomina conferita ad Elio, poi, denunciava:

Anche le confraternite sono travolte nelle ecatombe delle Opere pie. Si è preso pretesto che alcune di esse somministrano qualche sussidio agli aggregati, o compiono qualche atto di cristiana carità per dichiararle Opere pie, e per istendere anche su di loro la rapace ugnà del Giudaismo e della Massoneria [...]

Il mondo e l'inferno, insieme coalizzati, nella loro rabbia impotente hanno saccheggiato e messo a ruina il patrimonio di Dio e dei poveri [...]

Nei tempi primitivi della giovine Chiesa, i fedeli a Cristo davano il sangue e la vita. Ora dobbiamo dar meno: dobbiamo dare non solo ciò che ci avanza, ma anche quello che pur potremmo disporre noi, a Dio e ai poveri [...]

Facciamo adunque il nostro dovere, e se un di Agostino Depretis disse: «lasciamo che passi la volontà del paese», alla nostra volta diremo: lasciamo che passi l'ira di Dio.⁴⁴

C'è da dire che, in chiusura del secolo, il gruppo dirigente ebraico italiano era senz'altro fra i principali artefici dell'apparato burocratico del nuovo Stato liberale, con una presenza significativa in ogni settore della pubblica amministrazione, nel mondo accademico, nella cultura e nella politica, il che era fra i motivi per i quali, in quel periodo, forze preponderanti del cattolicesimo italiano non cessavano di esprimere la

cui la posizione del clero in molti consigli d'amministrazione non era minacciata. La laicizzazione introdotta da Crispi era cauta e limitata» (G. FARRELL-VINAY, *Povertà e politica nell'Ottocento* cit., p. 281).

⁴¹ *La beneficenza legale e massonica*, in «Il Cittadino Italiano», 6 dicembre 1889, p. 1. Si noti bene l'abbinamento ghetto-massoneria. Molto forte anche l'editoriale *Delle opere di Carità pel futuro*, in «Il Cittadino Italiano», 29 agosto 1890, p. 1, in parallelo ad altro articolo della «Civiltà Cattolica», tutto incentrato sulla lotta contro gli «artigli della massoneria e dei suoi seguaci». Un paio fra i tanti emblematici articoli pubblicati sul «Cittadino Italiano», scelti da un'edizione molto prossima all'elezione del Morpurgo: *Le Opere pie alla Camera e Sull'importantissimo argomento*, 3 dicembre 1889 (rispettivamente a p. 1 e pp. 1-2).

⁴² «Il ghetto, come sorse prima che decreti formali costringessero gli ebrei a vivere in aree separate, così persiste anche dopo che tali decreti sono stati abrogati [...] Per quanto l'esclusione ufficiale sia ormai cosa del passato, i pregiudizi degli uomini e delle Chiese non possono essere aboliti per legge o per decreto ed essi persistono tuttora. Il muro invisibile del ghetto moderno non è meno reale di quello vecchio...» (P. REINACH SABBADINI, *Il ghetto*, in *La cultura ebraica*, a cura della stessa autrice, Torino 2000, pp. 444-468: pp. 465-466).

⁴³ *Le Opere pie e lo Stato*, in «Il Cittadino Italiano», 24 gennaio 1890, p. 1.

⁴⁴ *Le confraternite*, in «Il Cittadino Italiano», 20 dicembre 1889, p. 1.

propria avversione nei confronti degli israeliti, avviando intense campagne antisemite sulla stampa cattolica ad ogni livello.⁴⁵ Se il *non expedit* prescritto dalla Chiesa (nel 1868, esplicitamente obbligatorio dal 1886) prevedeva l'astensione dei cattolici dalle elezioni politiche e contribuiva a frenare in buona parte la diffusione di un antisemitismo politico e «di massa» di tipo tenace ed aggressivo (come quelli francese, austriaco, e tedesco), non mancarono però, in Italia, episodi di intolleranza in occasione delle elezioni amministrative, alle quali i cattolici potevano invece partecipare.

In un quadro simile è facile capire perché potesse essere ritenuta scandalosa, dai tanti esponenti cattolici più conservatori, l'elezione di un sindaco ebreo. E se il Morpurgo era persona dotata di buon senso, doveva lui stesso rifiutare la designazione (questa era, di fatto, la richiesta da parte dei clericali udinesi), rimediando in tal modo a quanto inopinatamente concepito ed attuato dal Consiglio comunale.

Un'altra querelle: tolleranza/intolleranza

Il giorno seguente alla pubblicazione dell'articolo di protesta del «Cittadino Italiano» che abbiamo già considerato (quello del 18 novembre 1889), la «Patria del Friuli» esprimeva i propri punti di vista in due diversi articoli. Nel primo, palesava la sua soddisfazione per l'elezione di Elio:

Ci rallegriamo intanto per l'interessamento addimostrato dai cittadini, che accorsero nell'aula a costituire il Pubblico, personaggio collettivo che non dovrebbe mancar mai a sedute dichiarate *pubbliche* dalla Legge. Ci rallegriamo poi per il Consiglio per le sue deliberazioni.

L'elezione del Consigliere, e già Assessore, signor Elio Morpurgo fu di generale soddisfazione, e ci piace riconoscere che per molte cagioni contribuisce a dare alla Rappresentanza municipale una certa aria di novità e di freschezza ben promettente, da seguirsi come indizio ottimo, come demarcazione tra il passato e l'avvenire [...].

E se la prima prova dell'allargato suffragio riuscì nel senso amministrativo, dacché furono collocati ne' seggi del Palazzo civico tutti *cittadini liberali* ed in giusta proporzione eziandio quelli che in politica amano chiamarsi *progressisti*, e così nella Giunta, noi possiamo concludere che a Udine le *riforme amministrative* cominciarono sotto lieti auspici.⁴⁶

Nel secondo, invece, polemizzava con quanto scritto dal «Cittadino Italiano», affermando di non poter resistere alla tentazione di riprodurre le parole scritte dal giornale cattolico; quindi, riportatele fedelmente, la «Patria» commentava:

⁴⁵ In particolare, si veda R. TARADEL, B. RAGGI, *La segregazione amichevole. La «Civiltà Cattolica» e la questione ebraica (1850-1945)*, Roma 2000, che si occupa della pubblicazione dei gesuiti, in primissima linea nella polemica antiebraica fra Otto e Novecento, e che contiene i riferimenti essenziali su stampa ebraica e antisemitismo. Per il periodo che va dalla nascita della «Civiltà Cattolica» alla *Rerum Novarum* di Leone XII (1891) segnalò anche F. DANTE, *Storia della «Civiltà Cattolica» (1850-1891). Il laboratorio del Papa*, Roma 1990. Una essenziale panoramica è tracciata in D.I. KERTZER, *I papi contro gli ebrei*, Milano 2004², pp. 143-162 (prima edizione originale 2001).

⁴⁶ G., *Un saluto a chi viene e un saluto a chi va*, in «La Patria del Friuli», 19 novembre 1889, p. 1.

Povero *Cittadino!*... Eppure, il destino fatale gli appresta un altro amaro disinganno: il signor Elio Morpurgo accetta la carica di Sindaco! E né per questo cadrà il mondo, e né vedremo capovolgarsi la nostra Udine.

Confessiamo la nostra ingenuità: ci pareva impossibile una prova d'intolleranza religiosa, a Udine, anche da parte dello stesso *Cittadino*. Dove questi trova una mancanza di buon senso, noi troviamo che il buon senso ha vinto, poiché per le elezioni ad uffici *civili* la differenza di religione non può e non deve essere di ostacolo.⁴⁷

Immediata giungeva la replica del foglio cattolico:

La *Patria del Friuli* col nome specioso d'*intolleranza* mette in ridicolo le parole nostre a proposito della elezione del Sindaco.

Meglio era che la *Patria* tacesse, non avremmo avuto motivo di rinfacciarle che l'*intolleranza* non stà in casa nostra, ma sì da quei liberaloni più o meno monarchici, che nell'aula del Consiglio Comunale erano disposti a ricevere ogni *radicale* più presto che un franco cattolico. Non è intolleranza la nostra, sì rispetto della Religione nostra santissima e desiderio vivo che gli interessi di essa sieno trattati a modo nel patrio Consiglio.⁴⁸

Il «Cittadino Italiano», dunque, si lamentava di ostilità e ostruzionismi da parte dei liberali e chiedeva al mondo politico rispetto per quella religione «santissima» che Curia e giornale diocesano intendevano difendere e propagare; inoltre, così in questo come in altri casi che ho finora individuato, rifiutava tutte quelle manifestazioni che, presentandosi sotto l'insegna della tolleranza, dell'apertura, del rispetto per ogni fede ed opinione, erano – dal suo punto di vista – nient'altro che subdoli strumenti per invertire ogni sano (leggi «cattolico») valore del passato, secondo il modello ormai lontano, ma considerato ideale, di una società integralmente cattolica, ierocratica, gerarchicamente immobile, organicistica, fatta di tradizioni e costumi aviti; in poche parole, della «cristianità» di stampo medievale.⁴⁹

Una singolare omissione

Tornando a Venezia, va registrata l'assenza di una qualunque menzione dell'investitura del sindaco udinese sul quotidiano cattolico intransigente «La Difesa», la testata che aveva raccolto, nel 1882, l'eredità del «Veneto Cattolico» (quotidiano fondato nella città lagunare nel 1867 da mons. Giovanni Maria Berengo, del quale dirò più avanti). Si tratta, infatti, di un vuoto non privo di senso, se si dà uno sguardo al contesto ed al modo in cui quel silenzio si fece – diciamo così – sentire.

⁴⁷ *Il Cittadino Italiano è in collera col Consiglio Comunale*, in «La Patria del Friuli», 19 novembre 1889, p. 3.

⁴⁸ *Intolleranza?*, in «Il Cittadino Italiano», 20 novembre 1889, p. 2.

⁴⁹ Ricordo in proposito due testi fondamentali: G. MICCOLI, *Chiesa e società in Italia tra Ottocento e Novecento: il mito della cristianità*, in *Fra mito della cristianità e secolarizzazione*, Casale Monferato 1985, pp. 21-92; D. MENOZZI, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino 1993.

Nel periodo precedente, contemporaneo e successivo all'elezione del Morpurgo, il foglio cattolico veneziano, al pari del «Cittadino» udinese, batté insistentemente e polemicamente sul tema delle Opere pie. Si può addurre come esempio la sintetica ed incisiva frase con la quale si sosteneva che le Opere pie, indicate come l'unico campo in cui non aveva ancora «mietuto la falce innovatrice» dello Stato laico-giudaico-massonico, vedevano a quel punto «condensarsi sopra di loro un nembo gravido di tempeste e bufere»⁵⁰; infatti, si aggiungeva, «anche le Opere pie, questi religiosi monumenti della carità de' padri nostri, stanno per essere atterrati dal piccone demolitore della insaziabile massoneria, e stanno per essere ingoiate nel baratro spaventoso della ingordigia giuridica».⁵¹ D'altronde, si scriveva ancora, «che vogliono mai, duce il Crispi, i nostri legislatori? Vogliono precisamente questo: il disordine nella carità a distruzione della carità».⁵² Tutto ciò sempre ricordando che per gli ebrei valeva «il dio oro prima di tutto»⁵³, che essi erano sempre gli stessi (ossia subdoli e pericolosi, come «testimoniava» anche un nuovo processo contro di loro, in Galizia, ove – si sottolineava allarmati – gli israeliti costituivano il 15% della popolazione)⁵⁴, e che stavano regolarmente a capo della rivoluzione laicista e secolarizzatrice, sempre pronti a calunniare quello stesso cattolicesimo che – si sosteneva con una evidente finzione storica – li aveva tanto benignamente e caritatevolmente trattati nel corso dei secoli.⁵⁵

Ma, per tornare all'oggetto centrale del presente saggio, che ne era intanto degli

⁵⁰ *Elezioni Amministrative. Programma del Comitato elettorale Conservatore*, sottotitolo *Opere Pie*, in «La Difesa», 9-10 novembre 1889, pp. 1-2.

⁵¹ (CS), *Le Opere Pie*, in «La Difesa», 3-4 dicembre 1889, p. 1.

⁵² *La donna nelle Opere Pie*, in «La Difesa», 6-7 dicembre 89, p. 1. Il titolo è motivato dalla denuncia del fatto che, mentre i parroci venivano messi da parte, le donne acquisivano in quel campo un ruolo che – si sosteneva – non era di loro competenza.

⁵³ *Gli affari degli ebrei*, in «La Difesa», 22-23 novembre 1889, p. 2.

⁵⁴ *Un grande processo e i soliti Ebrei*, in «La Difesa», 26-27 novembre, p. 2. Per un'agile rassegna di alcuni dei più famosi processi intentati contro gli ebrei cfr. M. INTROVIGNE, *Cattolici, antisemitismo e sangue. Il mito dell'omicidio rituale*, Milano 2004.

⁵⁵ *Gli ebrei e il Governo Pontificio*, in «La Difesa», 25-26 novembre 1889, p. 2, articolo secondo cui «in nessun altro paese essi [gli ebrei] godettero di un governo così tollerante benigno come in Roma, sì da giustificare pienamente il detto che chiamava Roma *il paradiso degli Ebrei*» (sulla stessa linea *Gli ebrei e i Papi*, in «Il Cittadino Italiano», 26-27 gennaio 1885, p. 2). È chiaro che vanno sempre considerati, accanto agli aspetti «bui», anche quelli luminosi di solidarietà, stima, benevolenza, tolleranza, ma questi non possono fungere da elementi assolutori per un intero ed articolato quadro del passato: certo, occorre dire che il popolo ebraico non ha subito sempre e solo persecuzioni, ma è la linea dominante e complessiva che va posta in rilievo. Basilari, a questo proposito, molte osservazioni contenute in G. MICCOLI, *Resistenza cristiana all'antisemitismo. A proposito di un libro recente*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXV (1989), pp. 308-333, e *Aspetti e problemi del Pontificato di Pio XII. A proposito di alcune pubblicazioni recenti*, in «Cristianesimo nella storia», IX (1988), 2, pp. 343-425. Sul travagliato rapporto fra papi ed ebrei, fra protezione e persecuzione, vedi A. PROSPERI, *Incontri rituali: il papa e gli ebrei*, in *Storia d'Italia. Annali* 11/1. *Gli ebrei in Italia. Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, Torino 1996, pp. 495-520.

sviluppi politico-amministrativi udinesi? La «Difesa», ai primi di dicembre, in un paio di corrispondenze da Udine, segnalava le nomine fatte dal Consiglio provinciale: «Presidente – Di Prampero Co. Antonino, rielezione. Vice Presidente – De Puppi Co. Luigi rielezione», e ancora:

Di Prampero conte comm. Antonino presidente – De Puppi conte cav. uff. Luigi vicepresidente – Magrini dottor Arturo segretario – Cucavaz dottor cav. Geminiano vicesegretario.

A presidente della on. Deputazione provinciale venne eletto il comm. Giovanni Gropplero.

A comporre la deputazione provinciale, quali effettivi, vennero rieletti il cav. Biasutti dottor Pietro, dottor G. B. cav. Fabris, dottor Renier cav. Ignazio, Roviglio ing. Damiano.

Di nuova nomina i consiglieri: Ciconi nob. cav. dott. Alfonso, Mantica conte Nicolò, Sartori ing. G. B., Mauroner dott. Adolfo.

Quindi si procedette alla nomina della giunta provinciale amministrativa, e risultarono eletti il cav. dottor Giacomo Orsetti, il cav. uff. dott. Andrea Milanese, il dottor L. C. Schiavi e il dottor Carlo Garzona.⁵⁶

In questo testo sorprendono la precisione e la dovizia di nomi e di particolari. Perciò appare tanto più strano che, in quelle settimane, nulla fosse stato detto dell'elezione del primo cittadino udinese. Impossibile pensare ad una mancanza di informazioni. Che cosa, dunque? Insofferenza? Disagio? Gesto di disprezzo? Tattica? Volontà di lasciare la questione in mani udinesi (forse anche per non fornire agli avversari pezzi d'appoggio per insinuare influssi veneziani)? Spia di una linea non compatta sulla questione? Paura di peggiorare le cose, viste le facili critiche già piovute in proposito da parte degli avversari? Un misto di queste ed altre possibili motivazioni? È difficile dare una risposta precisa, ma un nucleo di «verità», quello che costituiva lo sfondo sul quale poteva essere proiettata, secondo le circostanze, ogni questione particolare, era certo: la «falce innovatrice» dell'ingorda e pervasiva rivoluzione giudaico-massonica proseguiva, per il momento inesorabile, la sua corsa verso il baratro, e un ebreo era da sempre e per sempre un ebreo. Chi capiva questo, capiva tutto.

Uno sgradevole incidente

Difficilmente la questione del sindaco ebreo avrebbe potuto risolversi senza lasciare qualche strascico. Alla fine del 1889 il «Friuli», riprendendo una corrispondenza giunta da Udine al giornale romano liberale «La Riforma», scriveva:

Sotto questo titolo scrivono da Udine, alla *Riforma* in data del 21 corr.:

Corre voce d'un atto d'intolleranza che l'arcivescovo di Udine G. M. Berengo avrebbe commesso in un consiglio; la stampa cittadina finora tacque, ma la fonte dalla quale attinsi alcuni particolari è degna di fede.

A Pozzuolo del Friuli, un tal Sabbadini lasciando il suo patrimonio per la fondazione di un istituto

⁵⁶ *Veneto - Udine. Consiglio Provinciale*, in «La Difesa», 4-5 dicembre 1889, p. 2; *Veneto - Udine. Il Consiglio Provinciale elesse:...*, in «La Difesa», 5-6 dicembre 1889, p. 2.

agricolo, stabili per testamento ne fosse presidente l'arcivescovo di Udine; ma devesi notare che non essendo sufficienti le rendite per pagare le spese il Governo sussidia l'istituto per 3/5.

Sabato 14 riunendosi il Consiglio di amministrazione esso propose al presidente l'approvazione di alcune disposizioni di carattere piuttosto liberale, ma egli negò il suo voto.

Insistendo vivamente il Consiglio che era assolutamente deciso ad adottarle, S. E. allora s'oppose recisamente; egli proruppe in grandi escandescenze contro il Governo che opprime il clero, e alluse alla legge delle Opere pie, lasciando sinistramente impressionati i presenti.⁵⁷

Anche il «Giornale di Udine», lo stesso giorno, informava di quanto accaduto, scrivendo che «da alcuni giorni si parlava in città di differenze insorte fra l'Arcivescovo e il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Sabbadini di Pozzuolo»⁵⁸ e riportando la stessa corrispondenza della «Riforma» di cui sopra (a Venezia, un identico testo veniva pubblicato nella rubrica *Gazzetta delle provincie* dell'«Adriatico»)⁵⁹. In chiusura, il «Giornale» udinese annotava:

A queste informazioni del corrispondente della *Riforma* possiamo poi aggiungere che si studia il modo se sia possibile di far approvare le nuove disposizioni legalmente, anche senza il consenso di Sua Eminenza.

Sembra che l'opposizione dell'arcivescovo non provenga da lui personalmente ma sia bensì un'estrinsicazione delle ire vaticanesche contro la politica del governo.⁶⁰

Qualche giorno dopo il Giussani, che talora cercava di smussare gli angoli, talaltra di rintuzzare la polemiche, dichiarava sulla «Patria del Friuli» di avere «attinte notizie da ottima fonte» e riportava alcune spiegazioni tecniche e giuridiche della questione; quindi, ammetteva che «nell'ultima seduta indetta dall'Arcivescovo Presidente si manifestarono dissensi»; aggiungeva, però: «La seduta si chiuse con un *verbale*, cioè nelle debite forme malgrado i dissensi». Il Governo voleva che il personale insegnante fosse di nomina governativa ed era a questo – continuava – che «l'Arcivescovo si oppose vivamente», dando vita ad «una conversazione un po' animata, che ignoto corrispondente della *Riforma* diede alla pubblicità». L'Arcivescovo – aggiungeva – doveva a quel punto incontrarsi nuovamente coi membri della Commissione per sopire ogni vertenza. Ed ecco la conclusione e l'auspicio:

⁵⁷ *L'intolleranza dell'arcivescovo di Udine*, in «Il Friuli», 24 dicembre 1889, p. 2. Giovanni Maria Berengo, di formazione austriaca, fu uno dei pionieri dell'Azione Cattolica nel Veneto e fondò, nel 1867, «Il Veneto Cattolico». Fu arcivescovo di Udine dal 1885 fino al decesso, avvenuto nel marzo del 1896, dopo quasi tre anni di grave infermità che lo costrinse a letto, impotente.

⁵⁸ Si tratta in realtà del Conte Stefano Sabbatini, morto nel 1861 senza lasciare eredi. La moglie, la nobildonna Doralice Cecilia Grandenigo, dispose nel proprio testamento che una parte rilevante del patrimonio, in memoria del marito, fosse riservato alla costituzione di un istituto a carattere agrario per gli alunni «orfani del contadino povero»; realizzato nel 1881 col nome di *Regia Scuola pratica di Agricoltura per la Provincia di Udine*, l'istituto ebbe alcune trasformazioni nel corso degli anni ed è tuttora esistente con la denominazione di I.P.S.A.A. «S. Sabbatini»: cfr. E. POLO e G. VIOLA (a cura di), *Storie, memorie, immagini di una scuola nata per l'agricoltura regionale*, Pasian di Prato (UD) 2002.

⁵⁹ *L'intolleranza dell'Arcivescovo di Udine*, in «L'Adriatico», 24 dicembre 1889, p. 2.

⁶⁰ *Conflitto coll'Arcivescovo*, in «Giornale di Udine», 24 dicembre 1889, p. 2.

Quanto a noi, abbiamo sempre desiderata la concordia quando trattasi di Scuola e di Opere Pie, e, qualunque sia la diversità delle opinioni politiche o filosofiche, c'è un punto in cui la concordia deve essere possibile: quello di cooperare al bene pubblico.⁶¹

Qualunque sia stata la reale portata dello scontro, esso testimonia in ogni caso di un clima incandescente, pronto a generare fiammate, per circostanze più o meno rilevanti, appena se ne presentasse l'occasione, nell'ambito del più ampio conflitto ideologico, politico e sociale in corso (si ricordino le «ire vaticanesche contro la politica del governo» di cui, come s'è visto, aveva scritto il «Giornale di Udine») e come ripercussione, nello specifico, della questione del sindaco ebreo.

Un arcivescovo poco amato

C'è da dire che non ho trovato traccia del caso dell'Istituto «Sabbatini» sui giornali cattolici, i quali, nella circostanza, si trovarono evidentemente in difficoltà, pensando bene di tacere. I comportamenti dell'arcivescovo Berengo, d'altronde, pur nascendo da una mentalità e da un retroterra ideologico comune ai cattolici più intransigenti, si rivelavano non di rado imbarazzanti per certe impuntature e acredini che davano agli avversari buon gioco nel rimarcare gli aspetti più spigolosi degli ambienti della Curia e dei clericali in genere. Significativi, in proposito, alcuni ricordi di certo non affettuosi apparsi su giornali liberali in occasione della scomparsa dell'alto prelato, dopo lunga e penosa malattia. La «Patria del Friuli» ed il «Giornale di Udine», pur senza affondare i colpi, fornivano un quadro sostanzialmente negativo del suo operato, scrivendo:

Egli non seppe farsi amare dal popolo dell'arcidiocesi, né di molti sacerdoti seppe cattivarsi l'affetto reverente. Forse, non era tutta sua la cagione: Egli non avrebbe avuto la mano felice nella scelta de' suoi consiglieri immediati.

Venuto a Udine da Mantova, Mons. Giov. Maria Berengo era preceduto da una fama cui poscia non corrisposero gli atti: onde il suo spiritual ministero nell'Arcidiocesi non lascerà grandi traccie. Non diede peraltro sfogo palese alla propria intransigenza – come a Venezia, dove, quand'era canonico, fondò il *Veneto Cattolico*, giornale, per i suoi tempi, battagliero [...]

Come i lettori ricorderanno, nel decorso anno a Mons. Berengo, impossibilitato e fisicamente e intellettualmente ad attendere ai doveri dell'alto ministero, fu dato un ausiliare nella persona di Mons. Vescovo Pier Antonio Antivari, friulano generalmente amato: sì che c'è in molti la speranza e l'augurio possa egli succedere al defunto.⁶²

Gio. Maria Berengo, come uomo privato fu di ottimo cuore, amorosissimo dei suoi congiunti e caritatevole.

⁶¹ (G.), *La scuola d'agricoltura di Pozzuolo del Friuli e l'Arcivescovo*, in «La Patria del Friuli», 28 dicembre 1889, p. 1.

⁶² *La morte dell'Arcivescovo*, in «La Patria del Friuli», 9 marzo 1896, p. 2. Pietro Antonio Antivari, di Morsano di Strada (UD), fu per 33 anni direttore del Seminario udinese, ausiliario dell'arcivescovo Berengo e poi vicario generale dell'arcivescovo successivo, il veneziano Pietro Zamburlini (il quale, insediatosi a Udine nel marzo del 1897, era uomo di vasta cultura e dal carattere fondamentalmente mite, ma saldo su posizioni intransigenti). La figura dell'Antivari, finora poco studiata, meriterebbe maggiore considerazione.

Come sacerdote era di principi rigidissimi, e in politica clericale intransigente.

Quando era canonico a Venezia scriveva nel *Veneto Cattolico*, giornale nerissimo fra i più neri, articoli battaglieri in senso vaticanista.

Come arcivescovo di Udine non fece molto parlare di sé, trovandosi quasi sempre malandato in salute.⁶³

Altri giornali davano asettica notizia del decesso dell'alto prelato, mentre l'«Adriatico» riceveva da Udine, e pubblicava, una corrispondenza assai pungente, nella quale si commentava:

Salutato al suo arrivo come animato da sentimenti conciliativi, ben presto i friulani si persuasero che il Berengo altri non era che l'antico fondatore collaboratore e direttore del *Veneto Cattolico*, ligio e fanatico pel Vaticano, protettore sfegatato del *Cittadino* che si stampa a Udine, intransigente temporalista. Nonostante, non seppe nemmeno cattivarsi le simpatie del clero friulano [...] era un austriacante, un papista, un nemico acerrimo della sua patria che avrebbe voluto veder ancora in brandelli [...].⁶⁴

Anche in altre circostanze, come intendo mostrare in un ulteriore saggio al quale mi sto dedicando, il Berengo manifestò la propria aperta ostilità nei confronti del «sindaco ebreo». Noi non possiamo sapere se tale avversione fosse causata da ragioni personali; probabilmente no, vista la personalità equilibrata, pacifica e diplomatica di Elio. Di sicuro, comunque, v'era un atteggiamento di fondo che prescindeva dai rapporti personali; il che, a pensarci, era ben peggio.

Le controffensive del «Cittadino»

Un argomento centrale, come s'è visto, era quello della tolleranza. Il «Cittadino» era solitamente accusato dall'universo liberale di non averne, in particolare quando aveva a che fare con ebrei. Così, per ribattere, non mancava di tanto in tanto di segnalare gli atti di quella che sosteneva essere l'intolleranza ebraica: come quando, restando nell'arco temporale degli episodi che sono al centro della nostra attenzione, in un pezzo intitolato ironicamente *La tolleranza degli ebrei*⁶⁵ se la prendeva con «l'ebreo Eugenio Mayer» e col suo giornale parigino «La Lanterne», nel quale si faceva sfoggio – si scriveva – di un ateismo intransigente, fautore dell'incompatibilità del cristianesimo con la società moderna, con la democrazia e la repubblica, e protagonista fra quanti contribuivano a far sì che il «non credere in un Essere supremo» divenisse «un vero articolo di fede in certi centri ufficiali ed in altri» (esattamente come avveniva – si annotava nel tirare le conclusioni – in Italia). Come dire: ci accusate di intolleranza, ma i primi ad esserne davvero fautori sono gli esponenti del

⁶³ *La morte dell'Arcivescovo*, in «Giornale di Udine», 9 marzo 1896, p. 2.

⁶⁴ V.L., *La morte dell'Arcivescovo*, in «L'Adriatico», 9 marzo 1896, p. 2.

⁶⁵ *La tolleranza degli ebrei*, in «Il Cittadino Italiano», 24 aprile 1890, p. 1.

«liberalume» (espressione usata di frequente), e fra costoro gli ebrei in prima fila, ora che si sono accaparrati una fetta del potere.

Pochi anni dopo, nel 1889, in prossimità dell'elezione a sindaco di Elio Morpurgo, il concetto permaneva inalterato. Prendendosela con l'«ebrea *Tribuna*» – giornale definito «portavoce del ghetto» e accusato di essere imbevuto delle «solite panzane incettate di odio contro i clericali, che si vedono tutti i giorni brutalmente e ingiustamente calunniati, diffamati, perseguitati» –, il «Cittadino Italiano» esclamava: «Oh! Se i cristiani dovessero appellarsi alla tolleranza giudaica, starebbero freschi!», stigmatizzando la «tracotanza degli ebrei», definiti «settari e sfruttatori di popoli», segnati da un'arroganza che oltrepassava «ogni limite» e che generava la «sfrenatezza facinorosa cui possono abbandonarsi le sette dominate dal giudaismo». ⁶⁶

Tornando al 1895: il «Cittadino Italiano» si pentì?

Un paio di brani tratti da giornali liberali ci aiutano a ribadire la buona prova che Elio Morpurgo diede di sé rivestendo la carica di sindaco. Il «Giornale di Udine» scriveva:

È dunque con un vivo senso di compiacimento che noi ne salutiamo la elezione [a deputato di Cividale], certi che gli interessi del paese non potevano trovare un rappresentante più degno; è con lo stesso vivo compiacimento che noi ci congratuliamo e con gli elettori di Cividale per il loro voto, e con l'on. Morpurgo per il meritato onore, che indirettamente è reso così anche alla città nostra che lo designò prima, elevandolo alla carica di primo magistrato della città. ⁶⁷

Il «Friuli», dal canto suo, rilevava che quello di Elio fu «uno dei sindacati più lunghi, ma anche dei più burrascosi, poiché vi si ebbero varie crisi, le quali però sempre portarono alla riconferma del Sindaco con votazioni quasi unanimi», ed Elio «seppe costantemente adempiere alle sue funzioni col plauso di tutti», sia dei colleghi sia della cittadinanza [di Udine], la quale era «dolente di vedersi privata dell'opera utile ed assidua di questo ottimo e benemerito cittadino». ⁶⁸ Questa volta, come accennato nella parte iniziale del presente saggio, il «Cittadino Italiano» si trovava in sintonia con le testate avversarie. Diceva, infatti:

Il cav. uff. Elio Morpurgo ha presentato le dimissioni di Sindaco di Udine, essendo tale carica divenuta incompatibile dopo la sua elezione a deputato del collegio di Cividale.

Per l'intelligente, sempre pronta e non mai partigiana opera sua tutta la cittadinanza gli deve riconoscenza. Godiamo di unirvi ai pubblici e generali elogi che ben si merita il cessante Sindaco. ⁶⁹

⁶⁶ *L'ebrea Tribuna*, in «Il Cittadino Italiano», 18-19 agosto 1899, p. 1. Frequenti erano le invettive del «Cittadino» nei confronti di tale testata (che fu diretta per diversi anni, fino al 1900, dall'udinese Attilio Luzzatto); in *Canagliate!*, ad esempio (12-13 settembre 1898, p. 1), la si definiva «l'ebraica "Tribuna", bugiarda e ingannatrice per professione».

⁶⁷ *Elezioni politiche. Collegio di Cividale*, in «Giornale di Udine», 27 maggio 1895, p. 2.

⁶⁸ *Il cav. uff. Elio Morpurgo*, in «Il Friuli», 1 giugno 1895, p. 2.

⁶⁹ *Le dimissioni del Sindaco*, in «Il Cittadino Italiano», 1 giugno 1895, p. 3.

Ho anticipato che il Tessitori, nel 1964, inserì nella prima edizione del suo importante testo una nota (rimasta immutata nella seconda edizione), nella quale così commentava il cambiamento di tono e di sostanza del «Cittadino»:

Per queste parole Domineddio avrà perdonato di certo gli scrittori del *Cittadino*; tuttavia l'episodio andava ricordato nella speranza possa servire di monito a quanti si servono della penna sconsideratamente.⁷⁰

Ora, come nessuno è in grado di dire che cosa «Domineddio» possa aver fatto, così non è dato agli uomini far breccia nella mente e nelle coscienze altrui. Ma ciò che interessa lo storico è cercare di ricreare, per quanto possibile, la trama degli eventi trascorsi, di ritrovare almeno alcuni nessi e, al caso, di coglierne le aporie, nello sforzo di dare ai fatti uno spessore plausibile e significativo. Avvicinandomi alla conclusione, allora, propongo alcuni spunti che già sto approfondendo.

Una prima cosa da dire è che l'arcivescovo Berengo, nel 1895, era ormai fuori gioco da tempo, in quanto gravemente malato. Chi ne faceva le funzioni era mons. Antivari, il quale era di indole molto diversa, più aperta, disponibile: fautore, come ha correttamente osservato Baldo Colavizza, «di una nuova coscienza sociale e culturale tra il clero ed il laicato alla base», in sintonia con coloro che esperivano i difficili «tentativi di progressiva apertura»⁷¹; al punto che, proprio per questo, lo stesso Berengo, nel 1892, richiesto di un parere da Roma, aveva descritto l'Antivari come un prelado non idoneo per essere tenuto in considerazione «nella provvista di qualche sede vescovile del Veneto».⁷² S'è già visto che la «Patria del Friuli», e con essa tutto il mondo liberale (ciò è largamente attestato sulla stampa), si augurava che fosse proprio l'Antivari il successore del Berengo (cosa che poi non avvenne, provocando una cocente delusione in gran parte degli udinesi e anche fra sacerdoti e seminaristi). È probabile dunque che l'influsso conciliante dell'Antivari, in quel periodo in cui faceva le veci dell'arcivescovo infermo, possa essersi fatto sentire nella «riabilitazione» di Elio nel maggio 1895.

Ma, soprattutto, quello fu un anno fondamentale, nel contesto di un diffuso «risveglio clericale» locale⁷³, per ciò che riguarda le prime, più o meno esplicite avvisaglie

⁷⁰ T. TESSITORI, *Storia del movimento cattolico in Friuli* cit., p. 68, nota 10.

⁷¹ B. COLAVIZZA, *La diocesi di Udine* cit., p. 54.

⁷² Archivio Arcivescovile Udinese, Fascicolo *Berengo* (Berengo, N. 937).

⁷³ *Tanti partiti ed altrettanti Giornali*, in «La Patria del Friuli», 28 dicembre 1895, p. 1 (ove si diceva che oramai i clericali costituivano «anche in Friuli un Partito serio» e ci si lamentava per la «dispersione delle forze liberali, per egoismo, per ripicchi, per antipatie»); AVV. VINCENZO CASASOLA (appartenente all'ala intransigente, nipote dell'arcivescovo Casasola, fin dagli inizi e per mezzo secolo alla guida del movimento cattolico), «*Fioritura clericale*», in «Il Cittadino Italiano», 3 e 4 maggio 1895 (due articoli, entrambi a p. 2, scritti in contraddittorio col «Friuli»; un altro articolo, con lo stesso titolo, era apparso sul «Cittadino» il primo maggio, a p. 1. Nel pezzo del 4 maggio si concludeva: «La *fioritura liberale* non ha saputo darci un frutto meno bacato di Crispi; la *fioritura clericale* potrà darcene cento perfettamente sani. Attendiamo tranquilli l'ora segnata dalla Provvidenza per la maturazione»);

di intese clericale-moderate, anch'esse chiaramente attestate e nell'ambito delle quali il Morpurgo iniziava a distinguersi. Le strategie stavano cambiando: la Curia udinese, per ricostituire quella consistenza economica che lo Stato aveva sensibilmente eroso, si orientava nella direzione di un avvicinamento a forze politiche ed economiche dell'ambiente moderato, mentre i clericali in genere tentavano con crescente convinzione la faticosa conquista delle amministrazioni comunali, nell'ambito di un progetto che richiedeva adeguati tipi di (più o meno esplicitati) accordi. Detto questo, non si possono certo escludere, almeno da parte di qualcuno, resipiscenze e cambiamenti di atteggiamento interiore, ma non si può neppure eludere la presenza di uno scenario in parte diverso rispetto a quello di qualche anno prima e che suggeriva, in determinati casi, correzioni di rotta.

Infine ed in realtà, la sostanza dei discorsi nei confronti degli ebrei e dell'ebraismo nel suo complesso non migliorò affatto. Mi limito in proposito a pochissimi ma significativi esempi fra i tanti, scegliendo per primo, e non a caso, quello che riguarda un altro sindaco ebreo e udinese. Infatti, dall'11 settembre 1898, a Codroipo, in seguito alle dimissioni del precedente capo dell'amministrazione comunale, e fino al rinnovo dell'amministrazione stessa con la relativa elezione del nuovo primo cittadino (Daniele Moro, 6 agosto 1899), fu eletto un industriale e uomo politico notoriamente avversato dai clericali, il cav. Ugo Luzzatto, fra l'altro parente e ottimo amico di Elio Morpurgo. Nell'occasione, in un ambiente paesano caratterizzato da duri scontri politici (come attestano i frequenti ed animosi scambi sulla stampa), il «Cittadino Italiano» dava spazio ad una corrispondenza di questo tenore:

Oggi è stata tenuta la seduta del nuovo Consiglio Comunale, e l'ambiente si è subito mostrato saturo di quell'aria liberale che tutto vuol pervadere ormai in questo nostro paese.

Abbiamo per primo e doveroso regalo la nomina del sindaco, nella persona del signor Ugo Luzzatto, – nome *cristianissimo*, come vedete, – dal quale possiam riprometterci le migliori «guarentigie» per quanto la coscienza dei cattolici tien caro e sacro.

È indubbiamente un primo saggio di quella indipendenza e libertà che ci sta per arrivare colla fiutata liberale.

La quale è ancora chiaramente affermata nella richiesta del D.r Zanelli, al quale urta maledettamente i nervi la nostra banda musicale cattolica, non ancor abbastanza malmenata. Secondo questo campione del progresso moderno, è indispensabile per la quiete degli animi codroipesi che questa banda non si presenti in pubblico. Come si è pur affermata la serietà del nuovo consesso con un programma per XX Settembre, che dà sfogo a pettegolezzi politici invece di badare all'amministrazione.

I Cattolici di Codroipo sono avvisati; o alle catacombe, od alle belve.⁷⁴

Nell'edizione successiva, poi, in un altro servizio da Codroipo, si rincarava la

I comuni rurali e il XX settembre, in «Il Friuli», 17 settembre 1895, p. 1; *Il partito-minaccia*, in «Il Friuli», 30 giugno 1895, p. 1; *G. B. F., I comitati cattolici in Friuli - I*, in «La Patria del Friuli», 3 settembre 1895, p. 1.

⁷⁴ *Nuova era*, in «Il Cittadino Italiano», 12-13 settembre 1898, p. 3. Non sfugga la pungente ironia di questo titolo, come di quello riportato nella nota che segue.

dose dicendo:

Radunatisi i *Patres Patriae* nella sala municipale, elessero a sindaco il cav. Ugo Luzzatto di Goricizza, nipote del nostro *onorevole* di Montecitorio. Con tutto il rispetto e la deferenza che professiamo all'onestà ed al galantomismo del cavaliere, non possiamo trovar lodevole ad occhi chiusi la sua elezione, siccome quella che ci fa palesi gli intendimenti e le mire del partito che lo ha eletto.

Il Luzzatto è ebreo, e ciò solo basta perché non sia certo il più indicato a rappresentare una popolazione cristiana e cattolica. Noi siamo certi che il Luzzatto, da vero gentiluomo, arriverà colla sua squisita cortesia a superare quelle angolosità di posizione che la fiducia dei suoi ammiratori gli hanno creato; ma ciò non toglie che la sua nomina a sindaco sia per lo meno un... anacronismo. Ci perdoni la sincerità il sig. Luzzatto; egli è troppo giusto per non vedere che noi non abbiamo torto. Sarà però migliore, speriamo, la nostra lealtà verso di lui che non quella di certi suoi ammiratori di oggi, che poco tempo fa lo aggredivano pubblicamente sulla *Patria del Friuli*, facendogli sapere che Codroipo non era pane per i suoi denti. È vero questo, signor *Veritas*?⁷⁵

Al di là delle specifiche, contingenti controversie incrociate fra fazioni politiche, ci si trova di fronte ad uno dei tanti casi in cui veniva ribadita la convinzione che un rappresentante ebreo di una popolazione cristiana costituisca un fatto assurdo, un «anacronismo» in base al quale si chiedeva al Luzzatto di apprezzare la schiettezza con cui gli si comunicava che il solo fatto di essere ebreo doveva bastargli per convincersi da sé medesimo di come il suo piccolo «pontificato» codroipese (per parafrasare il sarcastico titolo dell'articolo) non avesse né senso né sbocchi.

Se persisteva, al di là dei tentativi di agganci più o meno riusciti, la considerazione profondamente negativa del mondo liberale nel suo complesso, lo stesso si deve dire per il giudizio sugli ebrei in quanto tali e sulla loro concreta «pericolosità». D'altronde, nello stesso periodo in cui aveva fatto i complimenti ad Elio per il suo buon operato da sindaco il «Cittadino» non si era frenato dallo scrivere:

Si va avanti, guadagnando terreno giorno per giorno; talché non appare lontano il tempo, in cui da soli sapremo tener testa dappertutto all'avversario anticlericale, massone e giudeo [...]

Le alleanze, o i contratti coi moderati sono necessità locali del momento, ma necessità transitorie, poiché il partito moderato è il primo destinato a sparire dalla faccia della terra [...]

[...] tra i moderati, coloro, che già ripudiarono l'anticlericalismo militante, sono legione [...]

[...] chi ci vuole, si accosti a noi, prenda la via nostra, o almeno una via alla nostra parallela. Ma noi non piegheremo né a destra, né a sinistra, poiché la nostra forza consiste precisamente nell'inflessibilità del cammino che percorriamo.⁷⁶

L'«avversario anticlericale» rimaneva dunque per eccellenza il «massone e giudeo»; le eventuali alleanze elettorali erano provvisorie, strategiche, apertamente opportunistiche; e quei moderati (non pochi) che volevano beneficiare dell'appoggio cattolico

⁷⁵ *Habemus Pontificem*, in «Il Cittadino Italiano», 13-14 settembre 1898, pp. 2-3. Il riferimento polemico all'onorevole di Montecitorio intendeva colpire un altro nemico storico dei clericali friulani, ossia Riccardo Luzzatto, zio di Ugo. *Veritas* era la firma di un corrispondente della «Patria del Friuli».

⁷⁶ *Le vittorie dei cattolici nelle elezioni amministrative*, in «Il Cittadino Italiano», 22 giugno 1895, p. 1 (articolo tratto dall'«Unità Cattolica»).

dovevano porsi essi in sintonia con la via indicata dai clericali, non viceversa.

Così, in un altalenante gioco di scambi sotterranei e dichiarazioni pubbliche di segno contrario, una quindicina di anni dopo un esponente cattolico di primo piano come il cividalese Giuseppe Brosadola (direttore per oltre quarant'anni del movimento cattolico diocesano), di fronte al fatto che tre collegi su sei dell'arcidiocesi erano stati conquistati da candidati di origine ebraica (Elio Morpurgo a Cividale, Lionello Hirschel a Palmanova, Riccardo Luzzatto a San Daniele – ma, si noti, nei primi due casi con il sostanziale appoggio, o quanto meno «via libera», dei cattolici⁷⁷), scriveva sul «Crociato» (il quotidiano diocesano udinese prosecutore, come già precisato, dell'opera del «Cittadino»), che

il Comitato Diocesano non poteva [fare] a meno di preoccuparsi del pericolo che tre collegi su sei della nostra arcidiocesi cadessero in mano agli ebrei.⁷⁸

Circostanze come queste corroborano la constatazione – già nota agli addetti ai lavori – che «gli accordi politici clerico-moderati non impedirono sempre e automaticamente l'impiego di argomenti antisemiti da parte dei cattolici e dei loro alleati, specialmente se i loro avversari erano ebrei»⁷⁹; all'interno – aggiungiamo – di un coacervo politico dalle demarcazioni fluide, mobili, adattabili volta per volta e caso per caso: un magma del quale le vicende del «sindaco ebreo» di Udine, che abbiamo per qualche aspetto ripercorso, costituirono prodromi e segnali ben visibili.

⁷⁷ Cfr. T. TESSITORI, *Storia del movimento cattolico in Friuli* cit., p. 233 (in entrambe le edizioni).

⁷⁸ G. BROSADOLA, *Collegio Gemona-Tarcento. Lettera aperta Agli Elettori Cattolici del Collegio di Gemona-Tarcento*, in «Il Crociato», 11 marzo 1909, p. 2 (pubblicata anche su «Il Piccolo Crociato» del 14 marzo, p. 2).

⁷⁹ M. CANEPA, *Cattolici ed ebrei nell'Italia liberale (1870-1915)*, in «Comunità», XXXII (1978), n. 179, pp. 69 e 104.